

### PER UNA BANDIERA

Martedì scorso, anniversario della nascita di S. M. il Re, il nostro fl. di Sindaco, on. Pietro Turchi, non volle esporre dalle finestre del Palazzo pubblico la bandiera nazionale.

Tutti sanno che, nel patrio Consiglio, la parte radicale non è in maggioranza, e non è nemmeno ignoto che non tutta quella parte è contraria a simili dimostrazioni. Vi sono alcuni, i quali, pur conservando le loro aspirazioni per un diverso ordine di cose, credono che il fare che i Comuni segnalino in qualche forma il compleanno del Capo dello Stato sia una questione di convenienza, allo stesso modo che molti monarchici s'assocerebbero alle feste d'una repubblica, quando questa fosse il governo della nazione.

Ma, prescindendo da ciò che pensano i radicali, è un fatto, ripetiamo, che, nel nostro Consiglio, la maggioranza non è di quel partito, e che essa non può approvare un'astensione, la quale, per essere contraria alla consuetudine invalsa in tutti i paesi, compreso il nostro, assume il carattere d'una vera protesta.

Noi qui non vogliamo trattare una questione che potesse sembrare, anche molto lontanamente, politica, perchè ce lo vieta il programma di questo periodico: vogliamo solo occuparci di un argomento che si connette con l'amministrazione, ed è precisamente quello dei rapporti che devono intercedere tra il Consiglio comunale ed il Sindaco o fl.

La teorica più liberale e più giusta è, a nostro avviso, quella che considera il Sindaco, e molto più il fl., come esecutore della volontà del Consiglio. Egli può indirizzarla, questa volontà, anzi lo deve; egli può tentare d'eccitarla piuttosto a favore di certe misure che di certe altre; ma, quando essa sia chiara e determinata intorno a un dato punto, egli non può che eseguirla o dimettersi.

In una grande città, dove non vi sia difetto di uomini, i quali abbiano tempo, voglia e capacità d'occuparsi dei pubblici negozi, il Sindaco, o il fl., partecipa, per lo più, a tutti i sentimenti della maggioranza del Consiglio, appartiene allo stesso partito, e non viene mai a conflitto con essa; o, se ci viene, la maggioranza trova subito un altro uomo a cui affidare, con più fiducia e soddisfazione, le sorti del Municipio. In un piccolo paese, in vece, può accadere che la

maggioranza non rinvenga, nel proprio seno, chi abbia tutte e tre le doti su indicate. Il desiderio di far sì che l'amministrazione sia ben condotta, il bisogno di valersi delle migliori forze dovunque siano, il fatto che, nel campo amministrativo, possono andar d'accordo persone, cui la politica divide, sono tutti motivi i quali spingono a scegliere il Capo del Comune anche tra le file della minoranza: e spesso la prova non riesce cattiva.

Quando però questo avvenga, bisogna che si l'individuo scelto si la maggioranza del Consiglio cerchino la maniera di tutelare, in certe occasioni solenne, la rispettiva convenienza.

Così, per esempio, l'individuo conserverà, fuori dell'esercizio delle funzioni sindacali, tutta la sua libertà di cittadino privato, e se si reca a meetings, ad adunanze, a conferenze, la maggioranza non dovrà fargliene rimprovero col pretesto che si può da qualcheuno, o dalla pubblica opinione, credere presente a quei ritrovi non il solo privato cittadino, ma il rappresentante del Municipio.

Ma se ciò è vero, se ogni limite imposto alla libertà d'azione dell'individuo sarebbe ingiusto, sarà forse giusto che l'individuo, dal canto suo, non ammetta nel Municipio un'eguale libertà? Sarà forse giusto che egli si creda personalmente compromesso ogni qualvolta il Municipio prenda parte a qualche dimostrazione? Se la personalità dell'individuo deve rimaner distinta da quella dell'ente quando si tratta di atti del primo, perchè non sarà più lo stesso quando si tratti di atti del secondo?

Capisco; nessun uomo è legalmente obbligato a tenere un pubblico ufficio, e quindi, nemmeno a fungere da Sindaco, e può mettere alla sua accettazione tutte le condizioni che gli talentano, anche se irragionevoli. Ci pensi chi l'ha scelto a provvedersi diversamente, o a servirsi d'altra persona, se tali condizioni non gli piacciono.

Ma vi sono altri obblighi oltre quelli di legge; e ogni cittadino è il dovere di contribuire, secondo le proprie forze, al buon andamento della cosa pubblica. Ora, quando si verifichi il caso previsto più sopra, che qualcuno sia chiamato, da una maggioranza, d'opinioni diverse da quelle di lui, a presiedere a un'amministrazione, egli non solo non può, ove non lo vietino impedimenti assoluti, esimersi dall'accettare, ma non deve nemmeno porre tali condizioni, che costringano quella maggioranza a rinnegare sè medesima (il

che sarebbe indecoroso) o a dismettere il pensiero di servirsi di lui.

A lui deve bastare di mantener salva la coerenza a' suoi principi, di tutelare la propria dignità; e a questo fine egli avrà sempre ampiamente provveduto quando dichiarò in maniera esplicita e anche pubblica, ove ne senta il bisogno, che a certe dimostrazioni dell'ente Municipio egli si mantiene personalmente estraneo.

La teorica, che qui sosteniamo, non avrebbe presso certuni un grande valore quando non potessimo confortarla con qualche autorità non sospetta. Ma noi possiamo citare il contegno di Aurelio Saffi, il quale, nel Consiglio della Provincia, vi si confermò sempre; potremmo citare anche l'esempio d'Eugenio Valzania, sotto il cui sindacato, nel vicino Cesenatico, si sono sempre fatte certe dimostrazioni, tanto che, anche martedì scorso, dalle finestre del palazzo di quel Comune sventolava la bandiera nazionale. Potremmo infine ricordare all'on. Turchi che, sotto altre amministrazioni, di cui egli fece parte, si seguì la consuetudine, senza che egli protestasse. È ben vero che affermano aver egli detto che prima d'ora si lasciava fare facilmente, ma che, sollevatasi la questione fin dal 20 novembre scorso, per l'invio del telegramma alla Regina, conviene scioglierla in senso negativo. Ma non sembra potersi ammettere siffatto ragionamento. O cotali dimostrazioni implicavano anche allora la responsabilità personale dell'on. Turchi, o non l'implicano nemmeno adesso. Le cose non possono aver cambiato natura in così breve corso di tempo.

Noi crediamo che l'on. Turchi, in presenza delle difficoltà in cui una crisi potrebbe mettere il Consiglio, non dovrebbe insistere sopra un punto, nel quale la cura della sua dignità diventa soverchia ed esagerata. Si direbbe quasi che egli volesse esercitare una specie di pressione sull'animo dei Consiglieri; è ciò non ci sembra davvero cosa liberale. Sopra tutto poi crediamo che l'on. Turchi dovrebbe persuadersi della necessità che hanno tutti i liberali di stare uniti in un momento in cui i clericali corrono all'assalto dei Municipi, (e ne avemmo l'anno scorso un primo avviso e ne avremo una prova più larga quest'anno) e cercano di farvi prevalere, nell'istruzione, nella beneficenza, in ogni ramo in somma dell'amministrazione, i loro funesti concetti, contrari ad ogni idea della moderna civiltà.

Keneim

### Appendice dello SPECCHIO

#### PSICOGRAFIA

(Continuazione. V. n. precedente)

II.

La pace coniugale, bella come un panorama al sole, limpida come un cielo, sicura come i responsi della psicografia del felice professor Giusto, metteva la nota fresca e soave, metteva la gioventù, metteva l'avvicinare nei sogni a due della coppia novellina.

La vigoria sul tramonto, l'esperienza consumata, la gravità contegnosa e sapiente, s'avvicinava, con una sfumatura di simiglianza, alla fragile natura della donna giovane, nervosa, delicata, insaputa delle gioie, avida di piaceri.

La manina rosea tracciava sempre quel caratteristico ingenuo, sottile, quegli astegi tremolanti, insicuri. Il professore studiava beatamente quel cuoricino — i segni sulla carta erano i segni dell'anima.

La luna di miele — perchè anche nella vita ci sono lune — pareva non avesse per loro due la funesta discesa: era là sempre col suo fascio di luce bianca e tranquilla. I documenti grafici erano identici e confortanti.

Il professore Giusto Caio Vitelliani divinava nuove basi, nuovi veri per la scienza bambina, e nel suo cervello germinala l'embrione di una colossale opera, riassunto degli studi elaborati e pazienti, farò di nuova e più ampia luce. La rispondenza fra l'anima e la materia, l'attinenza del sentimento coi nervi motori e senzienti raggiungeva nella mente dello scienziato l'apogeo del progresso.

Chi meglio di lui edotto nelle prove moltiplicate? chi meglio di lui capace di svolgere la tela vastissima dei sentimenti e di ogni loro manifestazione grafica? Lui amante, lui marito, lui spiritualista, con un fenomeno gentile e amato dappresso?

La scienza riprende lentamente il governo della mente; i calcoli antropologici s'accavallano nell'intelligenza; l'amore esiste ancora, ma sottomesso, ma oscillante fra le teoriche e i trovati.

Ciò non ostante l'egregio scienziato è convinto di amare, nella miglior forma; è persuaso che amore e scienza possano convivere nelle sue cellule, e riposa tranquillo, o si erogiuala sereno nell'asserzione scorretta. Perchè non è che un asserto sbagliato, novervo?

Il termometro discende nell'entusiasmo della donna, ma tanto piano il calore si sottrae che ella non para rimanga scossa. La pace è ampia, la tranquillità è immutabile fra quelle due anime; ma il tarlo lavora alla sordina.

Ahime! tutte le fatture umane hanno il tramonto; tutto discende, e la luna di miele volge il corno a levante.

L'amore ha tante forme intermedie, tante risorse, tante, pause tanti raggiri, tante lisme, che, bravo chi sa cogliere il momento giusto, e sappia dichiarare il fallimento.

\*

Il sereno professore Giusto Caio Vitelliani, luminare della scienza, si va sprofondando nelle tenebrosità, nei dedali, nelle astruserie del suo portentoso concetto; aggruppa, ordina, caratterizza, documenta, aforma, e non s'accorge che la scienza uccide l'uomo; non si avvede che la confidenza, l'intrinsichezza, l'attitudine affettuosa, le premure, anche il rispetto della giovine moglie gli si allontanano sempre più.

Beati gli occhi che sono ciechi; ed egli è beato!

Non conviene che la giovane avesse commesso una pazzia mostruosa sposando il professore maturo perchè avesse torto;

convenite piuttosto che il disinganno era giunto nella maturità degli eventi.

La giovane aveva esaurite le risorse dell'ammirazione e delle deferenze per l'uomo illustre; la poca scienza d'amore del marito l'aveva succhiata avidamente nei primi mesi; s'era esaltata, commossa, s'era sentita felice pure, orgogliosa di vedersi tanto cara, di trovarsi così legata al psicografo mondiale.

Ma in lei la gioventù si sviluppava; si esternavano bisogni soffocanti, disastrosi; provava le vertigini del sangue inamorato; voleva dell'altra vita; voleva delle violenze amorose; voleva dei sentimenti straripanti, degli orizzonti sconfinati, come le passioni selvagge che ruggivano scatenate nello suo viscere.

La giovinetta, divenuta donna, risentiva la potenza indomabile della sensibilità; voleva un amore non come quello del povero professore.

Lottò, sì, lottò, ma inutilmente, contro sè stessa; volle provarsi alle astinenze, alle taciturnità dell'anima, alla modesta poesia del ritiro, della solitudine; provò di far centro delle sue speranze, delle sue attività intime la casa dello sposo; non vinse, non poteva vincere.

Guardò spaventata al vuoto che l'invadeva; guardò con sgomento indicibile la prosa triste, monotona che l'aspettava; supplicò cogli occhi la pietà del marito; procurò attenersi a lui con tutto le forze della volontà pericolante; ma sentì l'affezione calma, bambina, ingenua del vecchio cuore, sentì a' suoi ultimi trasporti la fiacchezza beata di un'anima che sapeva amare solo nella vaporosità dell'intelletto, nella spiritualità della forma.

Arratrò disgustata. Volle superare anche il disgusto; volle sperimentare di nuovo; tentò ripristinare le prime settimane d'amore; tentò tutte le corde del cuore, o non ebbe che una risposta flebile, fiacca, disgraziatamente puerile.

(Continua)

Aldo

PER AMORE

Le cronache e gli annali di Cesena, sotto la data del 1558, non hanno che questo ricordo: « Si fece una bellissima giostra all'incontro, per causa d'amore. »

A noi, come alla maggior parte dei lettori — oseremmo quasi affermare a tutti —, era completamente ignota l'esistenza di un poema in ottave, scritto su questa giostra da un Cesenate, quando ne ricevemmo la notizia dal sig. Giulio Salvadori, il quale vide l'autografo nella Biblioteca vaticana (cod. 5225) e ne parlò nell'ultimo numero dell'elegantissima *Cronaca Bizantina*. Per isquisita cortesia del direttore di quella rivista, potremmo qui riprodurre integralmente l'articolo del sig. Salvadori, se non riuscisse troppo lungo per il formato del nostro giornale; tanto più che ci converrebbe aggiungere qualche nota. Preferiamo, in vece, toglierne tutto quanto può far conoscere il lavoro inedito d'un nostro concittadino.

Il cartello di sfida, per la giostra del 1558, comparve verso la fine di maggio di quell'anno ed era questo:

« Essendo venuto a nostra notizia ritrovarsi alcuni cavalieri in Francia in Ispagna in Inghilterra et in Italia, regioni per diversi accidenti da noi ricercate, i quali ardiscono nominare (poi che le cose loro in amore son mal successe, o per elezione di donna prima obbligata, o per poca soggezione) il grande dio Cupido disleale ingrato e di niun potere; noi, li quali per debito di cavalleria et per molti benefici ricevuti siamo tenuti in difesa de la verità et del Signor nostro esporre la vita ad ogni pericolo, diciamo et affermiamo Amore essere leale grato potentissimo et largo donatore d'infiniti beni a chi ben operando con fede lo serve; et quei c'hanno avuto ardire di macchiar il suo alto nome o l'opre hanno mentito e mentono: offerendoci tutto ciò mantenere armati in sella in tre colpi di lancia et rispondere per tutto un giorno intero a qualunque cavaliere si sentirà gravato da questa nostra.

« Il giorno della battaglia sarà il 9 di ottobre prossimo, acciò a noi frattanto si dia spazio d'intimar ci negli suddetti regni, et alli gravati di poter comparere provisti. Il campo libero franco et sicuro a qualunque per tutto quel giorno sarà la piazza di Cesena, steccato commodo et deputato a simil prove et città ornata di bellissime giovani donne et famosa per molti valorosi cavalieri.

Data in Navarra il dì 25 di maggio 1558.  
Io TARCO GAULA allemano dico et affermo quanto di sopra.  
Io FEDERICO GOMES di Navarra id. id. id. »

Il nome tedesco e il navarrino nascondevano quelli di due Cesenati: Tarco Gaula era Antonio Maria Mori; e Federico Gomes, Gaspare Bettini. La famiglia dell'uno era venuta a Cesena da Brescia, insieme con Pandolfo Malatesta, a cui essa aveva dato un capitano e con cui s'era imparentata per lato femminile. Quella del Bettini era venuta dalla Francia col guerriero porporato cardinale Egidio Albernoz, e anch'essa aveva avuto per stipe un uomo d'arme. I due giovani dunque (perchè s'intende da chiunque che erano i giovani) potevano, per casato, tenersi degni di scendere in lizza e di cimentarsi in bellissimi spassi.

Il cartello di sfida poi, composto e stampato a Cesena, era stato redatto da Annibale Toschi, cesenate anche lui, discendente anche lui da un capitano dei Malatesta (la sua famiglia era oriunda di Reggio d'Emilia), ma dato al foro o alle muse. Cesare Brissi, nella sua *Relazione* su Cesena, riferisce il seguente epitaffio, che gli fece un altro poeta cesenate, Antonio Sulfrini:

Tumulus ANNIBALIS TUSCI  
Fama et Hospes.

H. Quis jacet hic? F. Tuscus. H. Longos qui scripsit amores  
Dum cecinit Lauram versibus egregiis?  
F. Non is, verum alius cujus si carmina spectes  
Id credes quod de nomine crederas.

Pistos Everchi il cavalier tirreno; Roffredo Boscarete di Granata; Aristeo Sciolto il cavalier romano e Archelao il giusto risposero — i primi tre in versi, il quarto in prosa — alla sfida e scesero in campo. Anche questi erano Cesenati; sotto il primo nome si celava Giason Pasolini, appartenente a famiglia discesa anch'essa da un capitano dei Malatesta, ma che, al contrario delle su ricordate, era destinata a giungere fino a noi. Il secondo nome copriva Roberto Toschi, congiunto al ricordato Annibale; il terzo un Martino Postumo, di cui abbiamo invano cercate notizie; il quarto, finalmente, Stefano Parti, noto raccoglitore di memorie storiche cesenati, disceso da Parto Manzoni che da Bergamo riparò in Cesena, mentre infieriva guerra tra Venezia e Milano, e che fu capo stipe delle due famiglie cittadine dei Parti e dei Manzoni.

Stefano Parti, letterato insigne, scrisse, naturalmente, la risposta da sé; Roberto Toschi ricorse al suo parente Annibale; per il Pasolini e il Postumo, fece da interprete Nicola Taipei, il quale fu quello stesso che compose il poema sulla giostra.

Di questo Taipei non si trova nelle memorie cesenati altra notizia, se non questa, che egli fu noiaio e che rogava fino dal 1545. Bernardino Manzoni, nella sua *Chronologia Cesanae*, non lo annovera tra gli scrittori, nè Ettore Bucci, nelle sue diligenti aggiunte a quell'opera, compilate per il *Thesaurus*

*antiquitatum Italiae* del Burmann, ripara all'ommissione. Senza dubbio, i versi del Taipei non valgono gran cosa, ma non si potrebbe dire che qualche autore, meno dimenticato dai nostri storici, non ne abbia scritti dei peggio.

Il poema è diretto a una donna:

« Se grato esser de' ciò che viene offerto  
Con purissima fe, con desir buono,  
Honorata Madonna, io sono certo  
Che gratissimo a voi sarà il mio dono,  
Anchor che picciol sia nè d'alcun merto  
Degno, poichè si volentier lo dono.  
Questo dunque qual sia mio primo voto  
Porgo col cor, con l'animo divoto. »

Quindi il poeta seguita a dire:

« L'alto apparecchio e l'amorose imprese,  
La certa speme e l'adombrate idee,  
Gli ornamenti real, le bene intese  
Fatte da dotta man ricche livre,  
L'anime brave alteramente accese  
Ne l'alme fiamme de le nostre dee,  
Che fur ne la battaglia il giorno espresso,  
Canterò se il cantar mio fia concesso.

Se concesso da voi mi sarà, vero  
Esemplio di bellezza, alma gentile, ecc. »  
Incomincia la giostra:

« Ecco che Tarco e Federico varca  
L'alto steccato, ognun di lor contento;  
Alta mercè del sole, onde gli ha Amore  
Ferito a un tratto e risanato il core. »

Tarco, in sopravveste bianca, listata di giallo e morello, sopra un cavallo covertato degli stessi colori, preceduto da quattro sergenti che conducono a mano altri quattro cavalli, e accompagnati da un paggio che gli regge lo scudo; e Federico, vestito di rosso, verde, morello,

habito antico

Di bene innamorata anima degna,  
con paggio e sergente, cavalcano per lo steccato. Ma

« La gelosa Giunon, mirando fiso  
Le belle donne e i cavalieri intanto,  
Turbossi tutta e scolorossi in viso  
Rammentandosi il lungo antico pianto;  
E acciò che d'un soave e vago riso  
Di nuovo ancor non s'accendesse tanto  
Giove, quanto già d'io, d'Europa e d'altre,  
Che bellissime fur tenute e scaltre,  
Fece coprìr con nuboloso velo  
Per largo spazio intorno intorno il loco,  
Poi sottil nebbia incominciò dal cielo  
A far sopra caderci a poco a poco,  
E spinta alfin da rabbioso gelo,  
Poi che vide lontan l'odiato foco,  
A man piena gettò gravissim'aque  
Per far onta a la Dea che nel mar nacque. »

E il poeta commenta:

« Hor vedete voi dee de i nostri cuori,  
Voi che la vita altrui portate in seno,  
Perchè rapite dagli esterni ardori  
Non siate del gran Re del ciel sereno,  
L'alma Giunon, che, i pargoletti Amori  
Temendo, lascia il suo bel seggio ameno,  
E scorre irata il cielo, ingelosita  
Per la beltà che in voi si vede unita

Dunque non è da dir che venga folle  
Chi vi segue, vi brama, e chi v'adora,  
Chi sin al ciel per sua mercè v'estolle,  
Chi de l'alta creanza s'innamora  
(Se bene il sen delicato e molle,  
Donne crudel, voi gli ascondete ogn'ora).  
Non vo' più dir de i vostri gesti altieri;  
Ma torno a ricantar de i cavalieri. »

Sotto la pioggia, un capitano porta al palco del Rangon (come il Taipei scrisse prima) o del signor (come corresse poi) Pallavicino (e anche di costui tacciono le memorie locali) il pregio, l'onore il trofeo della giostra per il vincitore: ed è un Cupido, dipinto sopra uno scudo. Ecco un suon di trombe, ecco Giasone Pasolini, ossia Pistos Everchi, « l'errante cavalier tirreno, »

« Che con la lancia sulla coscia viono  
Per far prova di sé, poi che il sereno  
Viso non gode che legato ti tiene.  
Negro ha tutto il vestir, nè di lui meno  
L'ha il suo vago corsier, che mostra bene  
Nel destro maneggiar quant'esso vaglia  
In qual si voglia imaginar battaglia. »

Segue Archelao il giusto, ossia Stefano Parti, *guernito a la francese*, tutto vestito, insieme al cavallo, al paggio e al sergente, *d'argentato morel con poco giallo*; gira tre volte la lizza, poi si tira da parte per mettersi l'elmo.

« Intanto un alto suon di trombe molte  
Fè mille occhi voltare a un'altra parte . . .  
Eccoti giunto un cavaliere adorno,  
Con mille altri guerrieri a lui d'intorno. »

È tutto vestito di giallo; e così il paggio e i cavalli: la cometa e i triboli dello scudo, secondo il motto, *ugualmente*

*fatali*, lo dicono Roffredo Boscarete di Granata, cioè Roberto Toschi. Ultimo viene Aristeo Sciolto (Martino Postumo) il più sdegnato contro amore. Porta una sopravveste verde

« Con amandole assai d'oro e d'argento,  
Che dello stato suo fanno argomento. »  
L'araldo legge i capitoli della giostra. Tarco e Federico scambiano due colpi con ognuno degli oppositori,

« per dimostrare altrui  
Quanto d'essi ciascuno armato vaglia  
Ne la presa amorosa alta battaglia. »  
Il primo scontro fu fra Tarco e il Cavalier tirreno:

« Date fur lor l'ammisurate lance,  
Chè vantaggio di lor non cerca alcuno:  
L'unsero arditì ai buon destrier le pance,  
E a mezzo il corso si ferì ciascuno.  
Al duro incontro l'amorose guance  
Impallidir per la pietà; nessuno  
Vi fu che non lodasse i cavalieri  
D'animo senza par bravi ed altieri. »

Il popolo intanto si accalcava tumultuando intorno allo steccato, e ci volle un bando con minaccia di danno capitale, per frenarlo.

« Come l'artegliaria d'un grosso campo,  
Che a una forte città dia la battaglia,  
Prima che appaia il formidabil lampo  
Che manda a fracassar l'alta muraglia,  
Ognun corre a vedere; al proprio scampo  
Parsi che attenda sol, che ognun poi taglia  
Sopra il compagno per fuggir, se secca  
Il furor infernal da l'ampia bocca;

Così, prima che il bando inteso fosse,  
Sogna la lizza s'appoggiava ognuno. »  
Succede la descrizione di molti scontri: eccone uno di Roffredo e di Tarco:

« Toccarsi a la visiera al primo tratto  
Fieramente si vide i cavalieri;  
Volto poi l'uno a la sua donna ratto,  
Che in preda si vedea d'assai pensieri,  
— Crudel — disse — per voi tutto s'è fatto. —  
Con vaghi gesti e humanamente alteri  
Ella rispose a lui poi con un riso  
E gli aperse con gli occhi il paradiso.

« Onde l'alto splendor tanto abbagaglia  
Gli occhi del cavalier, che l'altra volta  
Tarco non può ferir, che a la battaglia  
Con la mente ne vien sempre mai volta,  
Poi che vano conosce il colpo, scaglia  
Da sè la lancia da la resta tolta;  
Onde cadendo poi rompe la testa  
A due, che mal per lor vider la festa. »

La giostra continua: Giunone si placa alle preghiere di Giove, e il cielo si rassera. Dopo molto contrasto tra i guerrieri, la decisione della lite tra i partigiani e i nemici d'amore è rimessa al Vescovo. Non vi stupite. Già, eravamo appena oltre la metà di quel gran secolo, il XVI, e anche i vescovi tiravano all'umanismo. Amore, naturalmente, ottiene la vittoria e il poeta finisce rivolgendosi a Madonna, come aveva fatto cominciando:

« Io voglio homai ripor la penna ch'io  
Potrei noiar altrui co i bassi accenti;  
Più non vo' dir de l'amoroso dio  
Onde vien la ragione i miei tormenti.  
Lascierò dunque nel bel seno il mio,  
Il mio cor posto in mille fiamme ardenti,  
Tanto che pietà venga un dì del pianto  
A voi, donna crudel cui sacro il canto. »

Lo spigolatore.

PROVINCIA

FORLÌ

15 Marzo.

Come vi poteva mancare? Nell'animo di tutti una voce mormorava che la festa della Società Talentoni sarebbe stata l'estremo onore reso alla danza invernale penetrata per esuberanza di vita nelle frontiere della quaesima. Pareva che in tutti aumentasse l'ardore per condensare in quella tutta l'ebbrezza d'una stagione di balli e consumare fino all'ultima scintilla il fuoco sacro che continuava a bruciare le vene.

Per questo la serata di Sabato ha superato, per brio, eleganza, concorso, le altre feste del Talentoni. La sala era tutta un giardino animato, sfavillante di luce, di colori, di diamanti; uno di quei giardini dove la bellezza e l'intelligenza, la forma e lo spirito esalano i più squisiti profumi. Chi sa dirmi se le camelle rosse portate sul capo da quelle amabili dame pullularono dal cuore di qualche fervido innamorato? Che cosa significano mai le rose vermiglie nel seno di quella signora? Quale melanconia serpeggia negli stami di quella gardenia? Dove furono colte quelle viole del pensiero? Sono fresche quelle mammole? La primavera ne abbellisce i margini dei fossi. Questo è un giardino animato. Lo spettacolo abbaglia lo sguardo; *Chiquita* s'inebriò in quel tripudio di luce e colori,

di profumi, suoni e risa argentine; ma non garantirei che le compagne di *Chiquita* restassero insensibili al fascino dell'ambiente corrotto. Anche oggi, a mente fredda, ripresentandomi la visione di quella festa, a stento riesco a trovare la calma necessaria per citare alcune tra le principali signore della serata.

Attraeante oltre ogni dire era la Contessa Winspeare, vestita come di consueto con una vera eleganza. Indossava una vita alla Luigi XIV di raso nero, con *gilet* di raso bianco e gonnella in raso e *faulle* nero, e aveva nell'abito e nella testa dei fiori freschi; *toilette* severa ma distintissima. La signora Medenti, nel magnifico abito di *broché* e raso celeste (vita alla Medici) guarnito di bellissime frangie di ciniglia e trine, era splendidamente maestosa. Leggiadra oltre ogni dire era la Contessa Sauli con una *toilette* in *faulle* rosso guarnito di pizzi neri; una camella rossa in capo corrispondeva al colore del vestito, così semplice ed elegante. La signora Mazzolani era adorabile nel suo vestito di seta grigio-perla, e pel colore acqua di mare della sua acconciatura faceva pensare a una dea marina. Spiccava per eleganza anche la signora Sostegni nel leggiadro vestito di seta cruda guarnito di poetici fiori di campo, quei fiori di campo a me così diletti che mi richiamano subito dinanzi alla mente la pallida visione della fantastica Ofelia sulla sponda del rivo profondo, vestita di bianco e cinta di corone in cui l'ortica si mescola alla margherita, con la capigliatura e la voce spiegate in balia del vento. Imponente era la signora Illuminati, che, indossando una magnifica *toilette* in velluto nero, sembrava una vera sovrana.

Accanto a queste che ho nominate, un vago sero di fiori era formato da numeroso stuolo di signorine. Spiccava in mezzo a loro, simbolo e ispiratrice di pcesia malinconica, una gentile figlia dell'Alemagna, pallida camella settentrionale fiorita in un margine di viole mammole. Il buon gusto francese era degnamente rappresentato da una leggiadra parigina vestita in bianco avorio con fiori in testa; la eleganza e bellezza italiana dalla contessina Merenda, il cui vestito rosa corrispondeva al colore delle carni, dei pensieri e dell'età; dalle sorelle Zoli vestite in cenere guarnito di celeste; dalle signorine Malerbi e Regoli vestite in celeste, con fiori rosa. Eleganti erano altresì le signorine Golfarelli, Danesi (seta color moda guarnito di nastri rossi e trina color avorio) le contessine Strada, Conti ecc.

Nè smentirono il solito buon gusto la signora Bosio (*gros* bianco, fiori rossi in testa e al petto); Giovanardi (lana e raso bianco avorio); le sorelle Biordi, che portavano stupendamente un vestito bianco con guarnizione a ventaglio. La signora Valeri indossava una *toilette* in pizzi neri e nastri rossi; le signore Panciatichi, Bassi, Forlanini, Sommariva erano vestite con molto buon gusto; nè più finirei se dovessi nominarle tutte.

Con tante belle ed eleganti signore non è meraviglia se la festa riuscì stupenda e trionfo dell'apatia dei giovani *blasés*. A differenza di questi, vi erano però certi soliti buffi che non solo non si smentirono, ma, se è possibile, superarono sé stessi. Si ballò con accanimento fin dopo alle sei del mattino: tante gambe febbrili non potevano decidersi a ritornare in riposo per un anno intero!

*Chiquita* è sentimentale. Portatemi la mia fida acqua antistrica, accorsa così spesso in aiuto de' miei promeditati svenimenti, perchè gli occhi mi si velano e la mano trema nel mandare l'estremo saluto alla stagione dei divertimenti invernali. Stagione fatale, che tendi tante insidie alla virtù e corteggi tanto la vanità umana e lasci libero passo al piacere e alla follia e ordisci tanti misteri, ti sia resa questa giustizia, che tu almeno aggiungi più di un filo alla trama della vita. Addio, stagione di balli e di feste. Quanti fiori hanno sbocciato entro alle serre dell'inverno?.....

Chiquita.

RIFLESSI SETTIMANALI

**Consiglio Comunale.** — Nella seduta di Lunedì sera, 13 corr., il Cons. Almerici lamentò la frequente molestia che abbiamo di sonatori ambulanti, e di conduttori di baracche, i quali, per chiamar gente, fanno spesso un chiasso indiatolato per giorni interi. Il ff. di Sindaco promise di trasmettere il reclamo all'autorità di P. S. — Il Cons. Serra domandò se la Giunta intendeva festeggiare il compleanno di S. M. il Re, e, perchè non accadesse, come altra volta, che qualche Assessore si scusasse pretestando la sua labile memoria, ricordò che tale ricorrenza cadeva appunto nel giorno seguente. Avendo il ff. di Sindaco risposto che egli avrebbe in quel giorno rappresentato il Municipio, e che non intendeva far nulla di propria iniziativa, il Cons. Serra l'invitò ad esporre la bandiera, in esecuzione della volontà del Consiglio. Il ff. di Sindaco

replicò che, se il Consiglio avesse espresso un voto in questo senso, egli si sarebbe ritirato; ma che non gli pareva poter trattarsi allora la questione, non essendo essa all'ordine del giorno. E il Cons. Serra concluse pregando che ve la si mettesse per una delle prossime sedute. Dopo ciò, l'Assessore supplente Prati avvertì esservi già una precedente deliberazione consigliare in proposito. Consultati i verbali, si trovò che, una volta, uno dei Sindaci passati, l'on. G. B. Nori, dette comunicazione al Consiglio delle feste civili che il Municipio avrebbe solennizzate, ma il Consiglio non venne ad alcun voto (e, del resto, come venirci se era soddisfatto?). — Esaurito l'incidente, si nominarono i signori Albertarelli, Bazzocchi e Cortesi a comporre la Commissione Consigliere incaricata della revisione della Lista elettorale politica; il sig. Genocchi a rappresentare del Comune nel Consiglio amministrativo della Scuola pratica d'agricoltura; si accettarono le dimissioni degli Assessori effettivi Montani e Bertoni e del supplente Ghini, e si nominarono ad Assessori effettivi i predetti Bertoni e Ghini e a supplente il Cons. Cortesi; si elesse il Cons. G. B. Turchi a membro della Congregazione di carità, e il Cons. Serra a membro della Commissione per i lavori comunali; e, in fine, non si accettò la rinuncia della signora Marchesa Imeldo Ghini da Ispettrice delle Scuole femminili.

**Dimissioni.** — L'on. Prati, in seguito al contegno del ff. di Sindaco nella ricorrenza del compleanno del Re, si è dimesso, con lettera motivata, da Assessore supplente.

**XIV Marzo.** — Martedì 14, nello stradone di circinvallazione fuori porta Cavour, ha avuto luogo la rivista delle truppe qui di guarnigione. Le truppe, comandate dal capitano anziano Roera, furono passate in rivista dal maggiore Conte Scotti. Il battaglione di fanteria era schierato su due linee nello stradone verso Porta Trova, e lo squadrone di cavalleria Piemonte Reale, capitano Privetti, nello stradone verso Porta Romana.

Per il *defilé*, il Maggiore, accompagnato dall'aiutante Maggiore, dal Tenente dei RR Carabinieri, e circondato da diversi ufficiali degli Alpini, del Genio Civile, e della Territoriale, nonché dalle autorità politiche e da qualche signora, si è piazzato nel crocicchio di fronte alla Barriera. Le truppe hanno sfilato con mirabile precisione e ordine. Vi assisteva moltissima cittadinanza.

**Consiglio provinciale.** — Il Consiglio provinciale era stato convocato per giovedì scorso, 16 corrente. Per mancanza di numero legale, la seduta fu rimessa a domani, lunedì. L'ordine del giorno è il seguente:

1. Nomina di tre Consiglieri Provinciali che debbono far parte della Commissione per gli appelli elettorali;
2. Proposta della Direzione della strada ferrata Rimini - Ravenna - Ferrara per concorso alla spesa di costruzione di una passerella sul ponte ferroviario del Marecchio in prossimità di Rimini.

**Scuola pratica d'agricoltura.** — Giovedì scorso, giunsero tra di noi il Dott. Angelo Ghizzoni, Direttore della nuova Scuola pratica d'agricoltura, e il professor Ricca - Rosellini, Ispettore al Ministero d'agricoltura industria e commercio, per dar principio ai lavori d'impianto della Scuola stessa. Diamo il benvenuto all'egregio insegnante, che viene a soggiornare tra noi, e gli auguriamo di procacciare molta lode a sé e pari utilità al paese.

Più sopra, abbiamo riferito quale sia il rappresentante del Comune nel Consiglio amministrativo della Scuola. Sappiamo che a rappresentare il Governo fu scelto l'on. Saladini. Sappiamo pure che ieri, 18, il Consiglio amministrativo si è costituito, nominando a suo presidente l'on. Saladini, a cassiere il sig. Vincenzo Genocchi, e a segretario il March. Almerici. Siamo anche lieti di constatare che la Congregazione di

Carità, locatrice del fondo e dello stabile per la Scuola, ha dato prova della maggior arrendevolezza, acconsentendo, se la Scuola dovesse cessare prima della scadenza dell'affitto, di ricevere indietro il fondo senza nessun compenso per il contratto prematuramente sciolto.

**Organico sanitario.** — Ci è pervenuto un articolo del nostro egregio amico dott. Pio Serra sul *Nuovo organico sanitario*. Lo pubblicheremo nel prossimo numero.

Responsabile — GIOVANNI BONI

FRANCESCO ZANNOLI

costruttore meccanico fa noto ai signori proprietari di Locomobili, Trebbiatrici, macchine agricole industriali ecc. che assume ordinazioni per qualsiasi riparazione o modificazione di qualunque genere, garantendone ottima riuscita.

Accetta pure Commissioni per l'acquisto che per la costruzione di qualunque meccanismo.

Tiene inoltre il deposito del *Metallo bianco* in cilindri di *Darmstad* che impedisce l'incrostamento nelle caldaie a vapore.

Via Dantini N. 3.

GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI

N. 11 (16 Marzo 1882)

Giotto bambino, *Luigi Venturi*. — Il primo premio (racconto russo), *Ida Baccini*. — Le avventure di Pinocchio, *C. Colloidi*. — Spigolature storiche. — Favole moderne: *Diogene* e i monelli di Corinto. — L'elefante alla fiera, *Michele Lessona*. — La famiglia Gherani, *Contessa Della Rocca di Castiglione*. — Flik, o tre mesi in un circo. — In penitenza (versi), *F. Martini*. — Arte spicciola, *Ugo Fleres*. — Giuochi: Quadrato magico. — La posta dei bambini.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria che ebbe luogo a Londra l'8 Dicembre scorso, si deducono i seguenti dati:

Nel corso dell'annuo esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 6521 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 59,712,064. 90, delle quali furono accettate 5365 per un Capitale di L. 48,375,782. 20, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 5,744,153. 85 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,937,691. 65 per Polizze venute a scadenza, e L. 845,180. 50 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposte, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,940. 55.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,422,865.

Agente principale per Cesena e Circondario UBALDO PIRACCINI.

D'affittarsi presso Antonia Massi Ved. Foschi e figli

Cesena - Borgo Cavour N. 224

SENZA MOBIGLIA

Un appartamento al piano nobile — Magazzino, Cantina, Stalla, Rimessa, Fienile.

— CAMERE AMMOBILGATE —

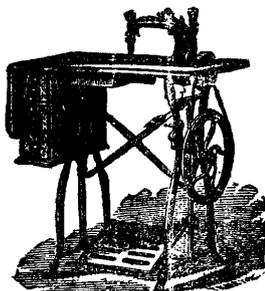
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C. Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

**MACCHINE DA CUCIRE**

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JR<sup>E</sup>

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE  
**WHEELER & WILSON**  
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte  
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena  
presso ADELAIDE FABBRI

PREMIATO E BREVETTATO

**LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA**

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto R. Farmacista**,  
unico erede del segreto per la Fabbricazione. (Testamento 5 Aprile 1868).

**GUBBIO** (Umbria)

Brevetto Regio (22 Maggio 1872) — Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. (Marzo 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle  
primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

**Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche**

Gli illustri Professori **Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barduzzi, Casali, Peruzzi** e tanti  
altri ne rilasciarono splendide attestazioni (Gratis l'Opuscolo Documenti). — Privo assolutamente  
di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto  
concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

**il più utile ed il più economico dei depurativi**

Bottiglia intera L. 9 — e mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 18 franche per pacco postale.  
Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

**Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.**

Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

QUALUNQUE  
rigatura e fincatura di  
maestri, registri, qua-  
derni ecc. si eseguisce prontamente, con  
macchina, da **Fiumana Baldassarre** — Re-  
capito nella Tipografia Collini.

**DA VENDERE**

**D'affittare con Mobiglia  
UNA CASA**

posta in Via Albertini, 14, avente  
accesso anche dalle mura, con  
**Bottega, cantina, stalla etc.**

**COMPAGNIA DEL SOLE**

Società anonima di assicurazioni a premio fisso  
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapor.  
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829  
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.  
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846  
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88  
Incendi pagati . . . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di  
giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è cor-  
statata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale  
valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale  
versato sulle medesima.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per  
le Provincie di **Forlì e Ravenna**. Sig. C. SBRIGHI  
Via Masini, 4.

**Nella Cantina Saladini**

Via Albertini N. 3

SI VENDONO

**FIASCHI di CAGNINA 1879**  
a Cent. 75 compreso il vetro

**GOTTA e REUMATISMI**

Guarigione certa col **LIQUORE o PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevenendo il ritorno degli accessi.  
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. NÉLATON e dai principi  
della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che  
si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.  
Esigete, come garanzie, sull'etichette il bollo del governo francese e la firma  
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.  
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C. e dai principali Farmacisti.

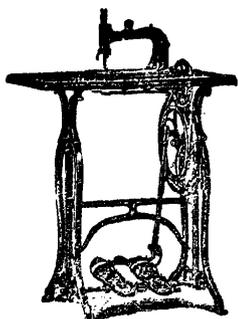
**CALLI - CALLI - CALLI**

Guariti per sempre coi rinomati

**CEROTTINI** preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza  
alcun dolore.* — Con **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso  
incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo  
risceano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 cent. gr., Lire 1 cent. piec. con relativa Istruzione. Con aumento  
di Cent. 20 si spediscono franco di porto le dette scatolette in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in **Milano**, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — **Roma**, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In **Cesena** nelle farmacie **Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.**



**ETTORE BORCHIETTI**

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

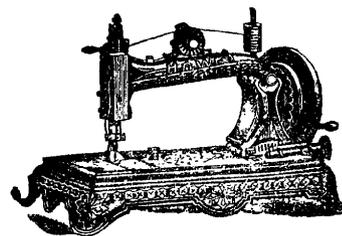
ELIAS HOWE JR<sup>E</sup>



INVENTOR & MAKER  
NEW YORK

Agli filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS